

Dir. Resp.: Augusto Minzolini

TEMPO DI GUERRA Le accuse false a Giorgio Almirante

Il 21 giugno di 50 anni fa viene rinvenuto a Massa Marittima un foglio della Prefettura di Grosseto del '44. Fu il celebre «manifesto» che costò a Giorgio Almirante l'accusa di fucilatore. Vorrei precisare, per amore di verità, alcuni fatti che non possono essere mistificati con la spudoratezza usata dai comunisti per mezzo secolo. Almirante fu nominato capo di gabinetto del ministro repubblicano Mezzasoma il 5 maggio del '44 e intrattenne in sua vece rapporti con Mussolini, come giornalista. Il bando, e non manifesto su cui è stata costruita la leggenda del fucilatore, in questione venne solamente trasmesso da Almirante e recava il suo nome, ma non ne era certamente l'autore. Il celebre documento di Massa Marittima fu datato dalla prefettura di Grosseto 17 maggio 1944 e comminava la fucilazione ai militari e civili, unitisi alle bande partigiane che non si fossero costituiti entro il 25 maggio. Fu detto, e qui si smontano i luoghi comuni costruiti dalla vulgata resistenziale, «bando del perdono» perché estendeva una precedente amnistia ai militari sbandati che avrebbero dovuto essere fucilati prima di quella data. Inoltre, Almirante non ha firmato alcuna legge o documento razziale, ha solo fatto il segretario di redazione nella rivista di Interlandi. Nello stesso periodo, è bene rammentarlo, in cui icone come Napolitano partecipavano ai Guf, oppure un Giorgio Bocca scriveva su Critica Fascista. L'odio politico porta a dimenticare (volutamen-

te) tante cose. Il ministro Mezzasoma, per l'appunto, fu scaraventato contro il muretto di Dongo, il 28 aprile del 1945, e ammazzato come un cane senza alcun processo. Questo per puntualizzare. Almirante si è guadagnato sul campo i galloni di democratico, guidando un partito in anni difficilissimi con grande senso di responsabilità, bisogna dargliene atto. Riconosciuto dagli avversari politici quale uomo onesto e leale, corretto nella vita e nel rapporto con le istituzioni. Il Msi nonostante l'arco costituzionale e i continui tentativi di delegittimazione è stata una forza politica perfettamente inserita nella democrazia repubblicana. Su quel bando fu costruita ad arte una campagna per screditare il Msi nel momento del suo massimo consenso. Come ricordava il senatore Turini, Almirante perse la causa contro i tre giornalisti che aveva querelato (compiendo l'errore strategico di negare), ma nel dicembre del 1978 la corte d'appello diede ragione al segretario riabilitandolo, grazie a un telegramma ritrovato all'ufficio postale di Pistoia nel quale si invitavano le prefetture a diffondere il Decreto di Mussolini. Trasmesso sì da Almirante e l'unica prefettura ad averlo stampato fu quella grossetana. Fu una vittoria platonica del segretario perché nel frattempo il partito era stato paralizzato dalla vicenda, specie in Toscana. È una vicenda simbolica che costò molto al Movimento Sociale.

Andrea Danubi

Castiglione della Pescaia (Grosseto)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

